

la voce della Cultura

Bollettino della Basilica Maria SS. della Coltura - Santuario diocesano - Padri domenicani - LXX n. 1/2023, Spedizione in abbonamento postale ex art. 2 co. 20/c Legge 662/96 - Filiale di Lecce



Basilica Santuario Maria SS. della Coltura

La voce della COLTURA

Bollettino della
Basilica Santuario

Maria SS. della Coltura

Fondato dai Missionari della Consolata

il 7 maggio 1952

Anno LXX - N. 1/2023

Con approvazione ecclesiastica e

dell'Ordine dei Predicatori.

Autorizzazione del Tribunale di Lecce

*n. 28 del 14 aprile 1952. Spedizione in
abbonamento postale ex art. 2 comma 20/c*

L. 662/96 - Filiale di Lecce.

Direttore del bollettino

Fr. Egidio Antonio Vicidomini o.p.
Rettore della Basilica

Direttore Responsabile

Amleto Abbate

Foto

Archivio della Basilica

Emanuele Toma

Matteo Milelli

Grafica

Matteo Milelli

Stampa

Editrice Salentina - Galatina (LE)

BASILICA SANTUARIO

MARIA SS. DELLA COLTURA

Ordine dei Frati Predicatori

Piazza Regina del Cielo, 1

73052 Parabita (LE)

Tel. 0833 59 32 17

info@madonnadellacoltura.it

www.madonnadellacoltura.it

Carissimi amici,

*le spese per la stampa e la spedizione del
bollettino sono onerose. Ci rimettiamo alla
vostra generosità per sostenere l'opera
divulgatrice de "la voce della Coltura",
affinchè la rivista possa giungere nelle
vostre case.*

Informativa abbonati

Ai sensi degli artt. 13 e ss. del RGPD, informiamo che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche per l'invio della rivista. I dati non saranno forniti a terzi e saranno conservati fino alla richiesta di cancellazione da parte dell'interessato. Per l'esercizio di tali diritti, rivolgersi alla Redazione oppure inviare una mail all'indirizzo sopra riportato. L'informativa completa è disponibile sul sito web della Basilica.

In copertina

*Maiolica della Madonna della Coltura,
altare esterno della Basilica*

sommario

editoriale

- 3 Il saluto del Rettore
di fr. Egidio Vicidomini o.p.

chiesa universale

- 4 Benedetto XVI (1927-2022):
il ricordo della comunità
di Matteo Milelli
- 5 Il sogno della pace:
l'eterno grido di don Tonino Bello
di Matteo Buccarello

- 6 Ascolta la voce del creato!
di Matteo Milelli

pagine di storia

- 7 Il Santuario, un gioiello d'arte
e luogo di preghiera
di fr. Francesco D'Acquarica IMC
- 9 I domenicani a Parabita:
la testimonianza di Mario
di Amleto Abbate
- 10 Ninnoli, dolci e merletti:
la devozione può passare anche da qui
di Anna Piccinno

vita della basilica

- 11 Cronaca di un anno vissuto
di Matteo Milelli
- 15 Sabati Maggiori
di Simone Polimeno
- 17 Festa 2023: un'edizione storica
27, 28 e 29 maggio 2023
di Emanuele Toma
- 19 Sua mamma si chiamava "Coltura"...
di Stefano Prete
- 20 "U zoccatore"
di Marco Stefanelli

itinerari di fede, arte e cultura

- 21 Un inno per la Madonna della Coltura
di Giampiero Pisanello
- 22 Cultura, Cutura, Coltura e Agricoltura:
quattro titoli per un unico culto
di Giuseppe Fai
- 25 Viaggio tra i tesori della Basilica
di Cosimo Damiano Porcella

appendice

- 26 Inserto defunti

Il saluto del Rettore

| di fr. Egidio Vicidomino o.p. |

Carissimi devoti della nostra Mamma della Coltura, in questo anno 2023 molti sono stati gli eventi che si sono susseguiti nel nostro Santuario e soprattutto le festività per la nostra madonna sono state molto intense e partecipate. Parabita mostra sempre ogni anno il suo attaccamento e la sua devozione a colei che è la sua Patrona e custode.

In questo numero del bollettino troveremo molte occasioni che ci aiutano a leggere la nostra storia attuale e ricordi di quella passata! Tutte ci orientano ad essere attenti a quello che viviamo nel nostro presente. Un presente che ha bisogno di pienezza e di tutta la nostra vigilanza. È ovvio che da soli non sempre troviamo agevole metterci tutto il nostro impegno e soprattutto perché a volte ci sopraffà quella tentazione subdola che noi chiamiamo solitudine.

È vero, ci sentiamo soli, smarriti e spesso incapaci di affrontare le sfide e le difficoltà; queste chiedono presenza e coraggio soprattutto quando saremmo tentati di opporre il silenzio o addirittura la fuga.

Penso che dovremmo ripartire e far crescere in noi un sentimento di gratitudine: verso Colui che ci consente ogni giorno di vivere col rinnovarci il dono della vita e che sempre ci è vicino e ci incoraggia a non sentire il peso della solitudine che ci toglie il fiato e rende faticoso il cammino.

Gesù ci invita a non avere paura: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì! (Mt 10,28-31).

Apparteniamo a Lui, siamo suoi e proveniamo dalle sue mani: "allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gn 2,7); in quelle mani stiamo e da quelle

mani siamo accolti ogni volta che la vita e le prove e le difficoltà ci scuotono. Non ci viene promesso che gli ostacoli verranno a mancare: quelli continueranno ad esserci, ma la nostra forza è che, non siamo soli a vivere, c'è Lui che ci sta accanto e non ci lascia soli. Siamo importanti per Lui e il nostro valore per Lui è incommensurabile: ha donato la sua vita per ognuno di noi.

Da questa certezza nasce spontaneo un grande senso di gratitudine; questa ci aiuta a guardare ciò che ci circonda e i nostri compagni di viaggio con uno sguardo più umile.

L'umiltà non è una virtù passata di moda, essa è sempre viva; attraverso di essa percepiamo come dono tutto quanto possediamo, un dono che non è frutto di meritocrazia ma è pura gratuità che proviene dal suo amore e dalla sua bontà di Padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo (Lc 15,31). Di tutto questo noi dobbiamo sentirci testimoni e quindi capaci di essere sempre disposti ad offrire il meglio di noi.

Chiediamo alla nostra Madre della Coltura che ci aiuti a vivere sempre alla presenza di Dio e orienti i nostri passi alla gioia della donazione.





Benedetto XVI (1927-2022): il ricordo della comunità

| di Matteo Milelli |

Il 31 dicembre 2022, alle ore 9.34, si è spento il papa emerito Benedetto XVI, Pontefice della Chiesa Cattolica dal 2005 al 2013. Sarà ricordato come il primo Papa che ha rinunciato all'esercizio del ministero petrino, divenendo papa emerito della Chiesa. Tuttavia, può essere definito – a buona ragione – un gigante della fede. Teologo, già Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II e venne elevato alla dignità cardinalizia da San Paolo VI nel 1977.

La comunità della Basilica ha avuto l'onore di incontrare papa Benedetto durante l'udienza generale del 14 aprile 2010, in occasione della benedizione delle corone auree del simulacro processionale della Madonna della Coltura.

Grande fu l'emozione dei parabitani presenti allorquando il Pontefice passò con la papamobile davanti alla delegazione, salutandolo e benedicendo il gruppo. Uno striscione, recante il celebre nome attribuito da Santa Caterina da Siena o. p. al Pontefice, salutava il passaggio di Benedetto XVI: "Parabita saluta il dolce Cristo in terra".

Due anni prima, il 14 giugno 2008, si recò pellegrino a Leuca presso il Santuario di Santa Maria *de finibus terrae*, dove ricordò l'

approdo di San Pietro e rilevò l'importanza della presenza mariana in terra salentina. Al termine dell'omelia, un cenno alla Vergine della Coltura:

"Da questo Santuario di Santa Maria *de finibus terrae* desidero recarmi in spirituale pellegrinaggio nei vari Santuari mariani del Salento, vere gemme incastonate in questa penisola lanciata come un ponte sul mare. La pietà mariana delle popolazioni si è formata sotto l'influsso mirabile della devozione basiliana alla *Theotokos*, una devozione coltivata poi dai figli di san Benedetto, di san Domenico, di san Francesco, ed espressa in bellissime chiese e semplici edicole sacre, che vanno curate e preservate come segno della ricca eredità religiosa e civile della vostra gente".

I fedeli della Madonna della Coltura avevano già predisposto la partecipazione all'udienza generale del 1 maggio 2013, in occasione del primo centenario della posa della prima pietra della Basilica; tuttavia, l'11 febbraio dello stesso anno, il Papa annunciava al mondo la rinuncia al ministero petrino.

Il sogno della pace: l'eterno grido di don Tonino Bello

| di Matteo Buccarello* |

* *Giovane volontario della Parrocchia "SS. Salvatore" in Alessano (LE), comunità d'origine di don Tonino Bello.*

"Se guardiamo attentamente alla situazione attuale del mondo, anche uno sguardo superficiale potrebbe lasciarci scoraggiati (...). Viviamo una terza guerra mondiale combattuta a pezzi". Con queste parole, papa Francesco ricorda lo scenario mondiale fatto di guerre e stragi. Dalla vicina Ucraina fino al Myanmar, in ogni parte del mondo si combattono inutili guerre.

A pochi chilometri dalla nostra Basilica, riposa il corpo del venerabile Tonino Bello, Vescovo di Molfetta. Sono passati ormai trent'anni dalla sua nascita al cielo, ma, nonostante il tempo, la sua tomba è meta di continui pellegrinaggi perché il suo ricordo è vivo più che mai.

Il messaggio di don Tonino Bello è estremamente attuale perché lui ha amato incondizionatamente e l'amore supera i confini della morte.

Ricordiamo una sua frase profetica:

"Ama la gente, i poveri soprattutto.
E Gesù Cristo".

Don Tonino, da prete prima e da vescovo poi, ha saputo riconoscere Cristo nel volto dei fratelli e delle sorelle che ha incontrato, senza distinzioni, anzi prediligendo lo sguardo dei più poveri.

Ha saputo mettere a disposizione degli altri i suoi talenti. Basta leggere i suoi scritti per rendersi conto della straordinaria cultura e intelligenza di cui don Tonino era dotato; doni che non sono stati d'ostacolo al suo rapporto con gli ultimi, ma, al contrario, gli hanno permesso di poter comprendere fino in fondo le loro sofferenze e di farsi anch'egli ultimo.

Guardando a quello che accade intorno a noi, risuonano le sue parole:

"In piedi, costruttori di Pace".

Don Tonino è stato profeta di pace e ci ha insegnato che prima di aspirare alla pace tra i popoli, dobbiamo impegnarci a costruirla partendo dal quotidiano.

Ci ha iniziati a vivere la "*Convivialità delle differenze*" che significa - dice don Tonino - "mettersi a sedere alla stessa tavola fra persone diverse, che noi siamo chiamati a servire", valorizzando le diverse culture che arricchiscono senza sminuire l'identità del singolo.

La pace è un cammino e la Chiesa è particolarmente inserita in questo processo. Don Tonino sognava una "Chiesa del grembiule" pronta a condividere i problemi e le speranze degli uomini.

Don Tonino ha denunciato a gran voce la violazione dei diritti umani, il problema della fame e la corsa alle armi, perché era convinto che per costruire una pace duratura bisogna affrontare questi temi.

È per questo e per molto altro che don Tonino è rimasto nei cuori di chi l'ha conosciuto e di chi invece pur non avendolo incontrato, lo sente vicino nelle vicende della vita. Ma, soprattutto, il suo (e nostro) sogno della pace risuona oggi come un eterno grido, purtroppo, ad oggi, ancora inascoltato.





Ascolta la voce del creato!

| di Matteo Milelli |

Nel messaggio per la Giornata del Creato 2022, papa Francesco invita il popolo santo di Dio a imparare ad ascoltare la voce del creato per notare una dissonanza: "da un lato, è un dolce canto che loda il nostro amato Creatore; dall'altro, è un grido amaro che si lamenta dei nostri maltrattamenti umani".

Il pensiero va subito agli eventi alluvionali accaduti in Emilia-Romagna nel maggio 2023. Durante la processione della Festa civile, abbiamo avuto modo di pregare per gli agricoltori colpiti da questo evento meteorologico, che ha danneggiato il loro lavoro, insieme alla più tragica conseguenza che è la morte di alcuni abitanti della zona. L'uomo e la terra non sono due esseri distanti e indipendenti, ma sono legati da una relazione vitale. La parola "uomo" deriva dal vocabolo latino *homo*, strettamente legato al termine *humus*, ossia "terra". Anche nell'Ebraico è possibile trovare un parallelismo tra la parola *adamah* (terra) ed il termine *adam* (uomo). Già nel racconto della Genesi, è manifesta la correlazione tra l'uomo e la terra: "Dio allora plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita.

E l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2, 7). Non è un caso che il libro della Genesi, primo testo delle Sacre Scritture, racconti la sublime nascita della terra, prima ancora della creazione dell'uomo.

Nel progetto di Dio, l'uomo è chiamato a "dominare" sul creato (Gen 1,26). Dominare, non spadroneggiare.

La terra è realmente madre, perché genera la corporeità dell'uomo, il quale riceve il soffio vitale da Dio. Non solo. La maternità della terra è anche quel grembo da cui l'uomo trae sostentamento (Gen 1, 29).

Ma questa madre, oggi, "grida (...), geme e ci implora di fermare i nostri abusi e la sua distruzione" (messaggio di Papa Francesco per la Giornata del Creato 2022).

Questo Santuario mariano, divenuto, nel tempo, fulcro di devozione a vocazione agricola, è anche centro di preghiera e di interesse verso i temi ambientali.

Occorre partire, già nel nostro piccolo, per avviare meccanismi di difesa verso il creato e di cambiamento degli stili di vita. Il Papa ci ricorda che "come persone di fede, ci sentiamo ulteriormente responsabili di agire, nei comportamenti quotidiani, in consonanza con tale esigenza di conversione". Siamo tutti chiamati ad una grande responsabilità verso la natura. Le scelte possono essere sì in mano ai governatori, ma le abitudini sono nostre. Papa Francesco così scrive nell'Enciclica *Laudato si'*: "Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana".

Il Santuario, un gioiello d'arte e luogo di preghiera

| di fr. Francesco D'Acquarica IMC* |



** Padre Francesco D'Acquarica I.M.C., è nato a Noha (Le) il 7 giugno 1935. E' Missionario della Consolata. Dal 1946 al 1949 ha vissuto i primi tre anni del ginnasio inferiore (attuali scuole medie) nel seminario dei Padri della Consolata presso il Santuario della Coltura a Parabita. Dopo la maturità classica ha frequentato i corsi di filosofia e teologia a Torino presso il Seminario Internazionale dei Missionari della Consolata. Ordinato Sacerdote il 18 marzo 1961, è stato insegnante di Lettere, prima nel Seminario Missionario di Rovereto (Tn) e poi professore di religione nelle scuole pubbliche di Martina Franca (Ta). Dal 1966 al 1972 ha svolto la sua Missione nel Quebec in Canada. Ha fatto anche una breve esperienza sia in Kenya che in Etiopia. Recentemente ha svolto la sua opera di animazione missionaria a Martina Franca (Ta) con l'incarico di vicario parrocchiale nella parrocchia di San Francesco d'Assisi. Oggi si trova a Galatina(Le) nella sede dei Missionari della Consolata dove svolge il suo ministero pastorale.*

Mi sento onorato e aderisco volentieri alla proposta di scrivere un articolo sul Santuario della Madonna della Coltura da pubblicare sul Periodico "La Voce della Coltura".

Questo Periodico era stato proposto ancora nei primi anni della loro presenza dai Padri Missionari della Consolata.

Già in una relazione del 1933 P. Dino Danubio IMC (1903-1939), uno dei primi Rettori del Santuario, scriveva: "Si prospetta pure convenientissima, se non proprio necessaria, la pubblicazione di un modesto bollettino, anche solo trimestrale, per la propaganda della devozione alla Coltura, per la pubblicazione di oltre un centinaio di relazioni di grazie ricevute per intercessione della Madonna e delle offerte che incominciano ad affluire un po' da tutta l'Italia" (dal Diario della Casa Apostolica, come si chiamava allora il Seminario Missionario).

La stampa del Periodico fu sospesa durante la Seconda guerra mondiale, ma riprese vita con una nuova edizione nel 1950, quando Rettore del Santuario era P. Federico Civilotti IMC (1913-1994). Oggi la Rivista è ancora viva e rinnovata, con la stampa a colori, grazie allo zelo dei Padri Domenicani.

Parabita e in particolare il Santuario della Madonna ce l'ho sempre nel cuore perché è lì che è sbocciata la mia vocazione di missionario della Consolata,

lì, in quella che era detta "casa apostolica", ho frequentato i primi anni del seminario missionario.

La scelta della mia vita mi ha portato a girovagare per il mondo, soprattutto in Canada, ma anche in Kenya e in Etiopia. E tutte le volte che ho avuto l'occasione (dato che le mie radici sono salentine e precisamente di Noha) sono sempre ritornato da solo o accompagnando qualcu-



-no, a rivisitare questi luoghi, quel Santuario che oggi contempliamo come un gioiello d'arte e luogo di preghiera. I Missionari della Consolata ci sono rimasti per 25 anni: quanto bene seminato, quante gente incontrata, quante lacrime asciugate, quante opere cresciute attorno a quel Santuario!

Appena si entra, a destra di chi guarda c'è un crocifisso: è l'artistico e maestoso Crocifisso in legno scolpito, benedetto privatamente nel 1937 in occasione del Congresso Eucaristico svoltosi a Parabita (Dal Diario della Casa Apostolica). Il Crocifisso in questione è opera di Ferdinando Demetz di Ortisei e, come si dice nel Diario della Casa Apostolica, fu benedetto in forma privata il 10 ottobre 1937. E sempre nelle due pareti di fondo, una da una parte e una dall'altra, i Missionari della Consolata collocarono due lapidi che ricordano due eventi importanti di quegli anni e cioè, il congresso mariano diocesano e l'incoronazione della Madonna del 15 maggio 1949 compiuta dall'arcivescovo di Napoli il Cardinale Alessio Ascalesi (1872-1952): e c'ero anch'io come seminarista missionario e come chierichetto per il servizio liturgico.

E come si fa a non ammirare stupiti, gli affreschi del grande maestro Mario Prayer (1887-1959) che decorano le pareti di tutto il santuario.

Lo ricordo molto bene anch'io questo pittore, con il braccio destro anchilosato, che dipingeva con la mano sinistra, mentre un aiutante gli preparava i colori che lui sceglieva:

e tutto questo in piena guerra mondiale, quando pur nella povertà di quei tempi, i devoti parabitani non lesinarono nel contribuire perché il Santuario diventasse il "gioiello" che oggi ammiriamo. Per venticinque anni i Missionari della Consolata furono protagonisti di questo Santuario, accontentandosi di vivere in vera povertà evangelica e anche in difficoltà. La casa annessa al Santuario dove abitavano aveva lacune di carattere generale e specifico. Ma i Missionari mettevano tutto ciò in secondo ordine, perché la maggiore preoccupazione era il Santuario della Madonna e il suo servizio religioso.

E questo spiega anche la numerosa e costante affluenza dei fedeli non solo di Parabita, ma da ogni parte del Salento.

La gente conosceva e apprezzava lo stile di vita sobrio dei Missionari e la loro prontezza per il servizio altrui. E non solo apprezzava e ammirava, ma stava loro vicino anche con atti di generosità. Infatti, soprattutto durante la guerra, sovente capitava che qualcuno bussasse alla porta portando aiuti per il mantenimento dei Missionari e anche dei piccoli aspiranti missionari. C'era quasi un tacito gareggiare di attenzioni reciproche: dei Missionari, nel non risparmiarsi, e all'occorrenza anche dei seminaristi, nel servizio religioso; e della gente che dimostrava l'amicizia e la simpatia verso di essi più con i fatti che con le belle parole.



I domenicani a Parabita: la testimonianza di Mario

| di Amleto Abbate |

Tutto ebbe inizio una tiepida domenica di primavera, precisamente l'8 maggio 1955, quando, su invito dell'allora vescovo di venerata memoria mons. Corrado Ursi, che da lì a poco avrebbe poi retto da cardinale l'arcidiocesi di Napoli, i frati dell'Ordine dei Predicatori fecero ritorno a Parabita. Era passato un secolo da quella controversa legge Rattazzi (dal nome del ministro di grazia e giustizia proponente) che aveva soppresso diversi Ordini religiosi confiscandone i beni, e li aveva costretti ad abbandonare in tutta fretta l'amata Città delle Veneri. Stavolta stavano tornando, non per riprendere possesso del convento di Santa Maria dell'Umiltà che li aveva ospitati prima, ma per prendersi cura del santuario della Madonna della Coltura. Erano accompagnati dal Priore provinciale Padre Domenico Sdino; il primo rettore domenicano del santuario fu padre Egidio Vetromile, che qualcuno ricorda ancora oggi con non poca e malcelata emozione. Lo ricorda il nostro superiore e rettore, Padre Egidio Vicidomini, che da lui ha preso il nome e, dal 2021, anche il testimone nella guida della comunità. E lo ricorda pure con un timido sorriso, l'amico, o, per essere ancora più precisi, la memoria storica del santuario di Parabita, Mario Moli. Arrivato a Parabita nel 1958, che non aveva ancora compiuto 12 anni, non si è più staccato da questi luoghi, vissuti giorno dopo giorno sino ad oggi, assieme alla Mamma della Coltura e alla comunità dei frati. Non dimentica, infatti, i superiori sin

qui succedutisi dopo padre Vetromile, di ciascuno dei quali, oltre al nome, ricorda pure i carismi e gli aneddoti. Ricorda i Rettori, dal primo, p. Cristoforo Milella o.p., fino all'attuale p. Egidio Vicidomini, che Mario ha conosciuto fin da adolescente, dai tempi in cui studiava nel seminario domenicano di Parabita. Così come conosce molto bene il frate cooperatore Vito Allegrezza, che del santuario è da anni un'istituzione insostituibile. «I nomi di tutti loro sono scritti nel cuore dei parabitani, così come sono scolpite nel loro cuore le figure dei padri che ci hanno lasciato, tra cui, solo per citare gli ultimi, i padri Giuseppe Santoro e Pino Schiralli», confida. «I frati iniziarono a curare la penitenzieria, ancora oggi punto di riferimento per i fedeli di Terra d'Otranto. Così come, assecondando il carisma proprio dei domenicani, presero a cuore la predicazione itinerante nella terra salentina». E, ad accompagnarli in auto era proprio il nostro Mario Moli, che nel frattempo, sempre all'ombra del campanile della Coltura, aveva conseguito la patente di guida.

Resero fecondo il Santuario di privilegi spirituali, istituendo il Terz'Ordine Domenicano». E, ancor più - è sempre Mario a ricordarlo - «I frati hanno tra l'altro curato l'ampliamento della Basilica, la costruzione del campanile, e tanto altro ancora, che non può sfuggire ai nostri occhi e che hanno reso ancora più bello e fruibile il santuario», conclude.

Ninnoli, dolci e merletti: la devozione può passare anche da qui.

| di Anna Piccinno |

Nella società, la tradizione ci ha sempre consegnato varie forme associative, anche di natura religiosa. Quelle religiose erano e sono costituite da gruppi di laici che, in collaborazione con sacerdoti, si danno come scopo quello di promuovere forme di testimonianza di alcuni bisogni della Chiesa, siano essi a livello universale ma anche a livello locale.

Le congregazioni mariane hanno avuto da sempre un ruolo di primo piano nella Chiesa e nascono, oltre all'esigenza di unire le forze, dalla profonda devozione rivolta a Maria. La nascita della Compagnia della Coltura che, assecondando le iniziative del Padre Rettore (una delle tante finalità dell'Associazione), si propone, come finalità principale, di onorare la Madre di Dio col titolo di "Madonna della Coltura".

Con questo scritto mi soffermerò su aspetti più concreti, più pratici dell'Associazione, anche se legare la dimensione più materiale a quella spirituale può sembrare poco conforme.

Tutto ciò si può, però, comprendere se pensiamo che, fin dalla sua nascita, la Compagnia si è fatto carico, oltre che promuovere la devozione alla Madonna, di provvedere anche al decoro e ai bisogni del Santuario. Un autofinanziamento, pertanto, si è reso sin da subito necessario. Una delle iniziative che ogni anno, la quarta domenica di maggio, la Compagnia realizza per raccogliere fondi e che è, ormai, diventato un appuntamento costante e atteso anche da persone dei paesi limitrofi, è "Ricami in Festa", una mostra-mercato che vede esposti pregiati e preziosi manufatti, scaturiti dal lavoro generoso e gratuito di zelatrici e devote, esperte in ricamo.

Ma non sempre è stato così.

Siamo negli anni '40/'50. Testimoni, allora direttamente coinvolte, ricordano e raccontano che, già da mesi prima della grande festa, era tutto un gran fervore.

Arrivato il momento, chincaglieria, ninnoli e oggettini di scarso valore, procurati da devote zelatrici della Compagnia, appartenenti a ogni ceto sociale, facevano bella mostra di sé su semplici banchi, collocati all'interno dell'attuale refettorio del convento, attiguo al Santuario.

L'appropriarsi di uno di questi oggetti era reso appassionante e coinvolgente dalla formula del sorteggio al quale si accedeva in cambio di poche lire.

C'erano, poi, le piantine; allora non si andava né dalle serre né dai fiorai ma, dal lavoro fai da te delle zelatrici, venivano fuori, riprodotte per talea, graziose piantine, anch'esse messe in vendita sempre per lo stesso fine. Non mancava il fascino di qualche centrino ricamato o realizzato all'uncinetto che contribuiva a dare un certo tono al mercatino-lotteria. Immane e atteso dai più piccoli era l'aspetto "dolce" di questo annuale appuntamento. Dolcetti di zucchero caramellato, pezzettini di pan di Spagna farcito, il tutto ben incartato a mo' di caramelle, donato dalle signore più in vista del paese, erano i prodotti più ambiti soprattutto da bambini e ragazzi i quali pagavano fino a 10 lire pur di gustarli.

Alla fine dei quattro giorni di festa si tiravano le somme e le zelatrici della Compagnia della Coltura erano ben liete e soddisfatte se avevano racimolato anche una minima somma che si traduceva, poi, in un lavoro realizzato nel Santuario, nell'acquisto di un arredo sacro o in omaggi floreali a Maria. Ciò che era semplice e modesto si è evoluto divenendo più ricco e pregevole. Immutato rimane il preziosissimo legame di tutta la Compagnia della Coltura alla sua Madonna, dove certi riti e tradizioni, legati al suo culto, non sono meri gesti esterni di religiosità ma l'espressione più immediata di fede e devozione, tanto da far sentire tutti i fedeli sotto la Sua costante e materna protezione.



Cronaca di un anno vissuto sotto lo sguardo di Maria

| di Matteo Milelli |

Agosto 2022

Il liceo coreutico musicale “E. Giannelli” di Parabita ha organizzato per la giornata del 2 agosto uno spettacolo itinerante nella città di Parabita sulla Divina Commedia di Dante Alighieri. Lo spettacolo ha fatto sosta sul sagrato della Basilica, riproponendo l'ultimo canto della Commedia, dedicato dal Sommo Poeta alla Vergine Maria. Nei giorni seguenti, a partire dal 5 agosto, ha avuto luogo il triduo di preparazione alla Solennità del Santo Padre Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori. Il 7 agosto la signora Luigina ha emesso la Professione semplice nella Fraternità Laica Domenicana. La Celebrazione Eucaristica della Solennità è stata presieduta da fr. Danilo Milelli o. p., nel primo anniversario della sua ordinazione presbiterale.

Settembre 2022

Il 27 settembre la comunità ha salutato fr. Ruggiero Strignano o. p. che, dopo sette anni, è stato trasferito nel convento “San Domenico Maggiore” in Napoli. Fr. Ruggiero è stato sacrista della Basilica, cappellano del Monastero “Gesù Bambino di Praga” in Matino e padre spirituale della Compagnia della Coltura. Fr. Damiano Lemmo o. p. proveniente dalla Madonna dell'Arco è stato assegnato alla comunità domenicana dei frati di Parabita.

Ottobre 2022

Il 7 ottobre il Rettore ha celebrato l'Eucarestia nella Festa della Beata Vergine Maria del Santo Rosario insieme alla Famiglia del Santuario, dando così inizio alle attività pastorali della Basilica. Il mese missionario di ottobre si è concluso con la recita dell'Ora di Guardia.

Novembre 2022

Il 21 novembre si è celebrata l'annuale festa della Traslazione del Monolito della Madonna della Coltura, ricordando quel gaudio momento di un secolo fa, allorché il popolo con grande gioia portò l'immagine della Madonna della Coltura nel nuovo tempio. La festa è stata preceduta da un triduo predicato dai frati della comunità, mentre la celebrazione della festa è stata presieduta dal Rettore della Basilica. Ad allietare la serata, nel cortile della Basilica, ha avuto luogo la castagnata organizzata dai volontari della Basilica. Il 27 novembre, la sezione cittadina dei donatori del sangue ha partecipato all'Eucarestia domenicale mattutina. Il 30 novembre, infine, ha avuto inizio il novenario in preparazione alla Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, con il tradizionale canto del *Tota pulchra*.

Dicembre 2022

Nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, la Famiglia del Santuario ha organizzato il tradizionale mercatino di dolci ed articoli natalizi. Durante il novenario è stato presentato il calendario per l'anno 2023, avente come oggetto le tele custodite all'interno del convento annesso alla Basilica. Le tele, provenienti dalla chiesa Santa Maria dell'Umiltà, ritraggono la Vergine Maria insieme ad alcuni santi dell'ordine domenicano. Sabato 10 dicembre, nell'atrio della Basilica, è stato benedetto ed acceso il presepe artistico allestito dal gruppo dei volontari. Il 18 dicembre, durante le celebrazioni eucaristiche, sono stati benedetti i bambinelli che sono stati riposti nei presepi delle abitazioni dei fedeli. A partire da quest'anno, è stata ripristinata l'antica consuetudine dello scambio di auguri natalizi con i fedeli e i gruppi del Santuario: alle ore 19.30 ha avuto luogo il canto del Vespro, cui è seguito un piccolo momento di agape fraterna. Questa tradizione ha luogo il 22 dicembre, anniversario dell'approvazione dell'Ordine dei Predicatori, coincidente con il centesimo anniversario dell'apertura al culto della Basilica (1922). Il 16 dicembre ha avuto inizio la Novena di Natale, conclusasi il 24 dicembre con la Veglia alle ore 23.00. Il 31 dicembre con il canto del *Te Deum*, si è ringraziato il Signore per l'anno trascorso. Nella stessa giornata, le campane hanno suonato a lutto per la scomparsa di Benedetto XVI.

Gennaio 2023

Venerdì 6 gennaio, dopo la Celebrazione Eucaristica delle ore 18.30, il cortile della Basilica si è allietato con l'arrivo della Befana. Domenica 15 gennaio, invece, in Basilica si è celebrata la Giornata del ringraziamento, con la Santa Messa del mattino presieduta da Sua Eccellenza Mons. Fernando Filograna, nostro Vescovo e la partecipazione di don Nicola Macculi, consigliere ecclesiastico nazionale di Coldiretti. Alla celebrazione hanno partecipato gli agricoltori salentini. In tale occasione, nel cortile della Basilica sono stati allestiti i padiglioni della coldiretti, con la degustazione di prodotti tipici locali. Dal 15 al 19 gennaio, invece, il Priore Provinciale della Provincia domenicana del

Sud Italia, fr. Francesco Ricci o.p., ha visitato la comunità parabitana. Dal 25 al 27 gennaio si è celebrato il triduo di preparazione alla festa di San Tommaso d'Aquino o.p., insigne figlio dell'Ordine di San Domenico. La festa, celebrata il 28 gennaio, ha assunto un sapore particolare: si è dato lettura del decreto di indizione del giubileo in occasione del settimo centenario della canonizzazione dell'aquinate.

Febbraio 2023

Il 6 febbraio, mons. Vescovo ha dato inizio alla Visita Pastorale nella città di Parabita, celebrando l'Eucarestia in Basilica. La Santa Messa è stata preceduta dall'incontro con i fanciulli di catechismo, i quali hanno intonato un canto di accoglienza a mons. Fernando Filograna. Il 9 febbraio, invece, il simulacro processionale della Madonna della Coltura è stato collocato nella nicchia lignea, posizionata nella sala confessioni della Basilica. La memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, 11 febbraio, è stata caratterizzata dalla celebrazione diocesana della Giornata del malato, con l'Eucarestia presieduta da don Santino Bove Balestra, parroco della Parrocchia San Giovanni Battista in Parabita, con la partecipazione di don Quintino De Lorenzis, responsabile della pastorale della salute diocesana, e di don Dario Donateo. Il 18 febbraio si è celebrato il quarantunesimo anniversario di Patronato della Beata Vergine Maria della Coltura sugli agricoltori salentini. Il 22 febbraio, mercoledì delle Ceneri, nel contesto della Visita Pastorale, mons. Vescovo ha celebrato l'Eucarestia insieme alla comunità domenicana, imponendo le ceneri ai presenti. A partire dal 24 febbraio, primo venerdì di Quaresima, si è dato inizio alla pia pratica della Via Crucis, animata, anche quest'anno, ciclicamente dai gruppi del Santuario. Il 25 febbraio, quindi, si è dato inizio ai Sabati Maggiori in onore della Madonna della Coltura, con la partecipazione delle categorie invitate.

Marzo 2023

Il 9, 10 e 11 marzo si sono celebrate le Solenni Quarantore, ricordando la centralità dell'Eucarestia nella vita dei credenti e della Chiesa. Il 16 marzo, alla presenza del promotore provinciale della Fraternita Laica domenicana fr. Rosario M.

Licciardello o.p., sono state rinnovate le cariche dell'associazione. Risultano eletti: Lidia Caligiuri presidente, Anna Rita Bianco vice presidente, Maria Lucia Fersini segretaria, Domenica Preite tesoriera, Amleto Abbate maestro di formazione, Costanza Marsella consigliera. Il 13 marzo la Comunità del Propedeutico "San Vincenzo de' Paoli" di Puglia ha celebrato l'Eucarestia, presieduta dal Responsabile don Quintino Venneri. Il 24 marzo, infine, la Parrocchia San Giovanni Battista di Parabita ha vissuto il pio esercizio della Via Crucis nella Giornata dei martiri missionari.

Aprile 2023

Il 2 aprile, con la Domenica delle Palme, si è dato inizio ai riti della Settimana Santa, ricordando la passione, morte e resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Uno dei momenti più intimi e sentiti è stato il silenzio adorante del Giovedì santo, unitamente al passaggio della processione del Venerdì Santo davanti alla nostra Basilica. Dal 19 al 21 aprile, inoltre, si è celebrato il triduo di preparazione alla Festa liturgica in onore della Madonna della Coltura, animato dalle comunità parrocchiali cittadine. Il giorno della festa, sabato 22 aprile, dopo il trasporto del Monolito pellegrino in Contrada "Pane", alle ore 12, si è svolta la supplica davanti al Monolito della Vergine Santa. La sera, invece, come da tradizione, ha avuto luogo la processione, con la partecipazione degli agricoltori, dei fedeli e dei devoti della Madonna. Il giorno seguente, i terzari del Salento si sono ritrovati in Basilica dove hanno vissuto l'annuale raduno. Dal 26 al 28 aprile ha avuto luogo il triduo di preparazione alla Festa di Santa Caterina da Siena o. p., Patrona d'Italia. Il 29 aprile, giorno della Festa, dopo la Celebrazione Eucaristica, in Basilica ha avuto luogo il concerto dell'orchestra "Enrico Giannelli" dell'omonimo Liceo parabitano. Il 28 aprile, infine, in Basilica, con la presenza di dottori agronomi e forestali, l'Amministrazione comunale ha trattato il tema del verde pubblico come opportunità della comunità. L'evento si inserisce nel contesto delle manifestazioni organizzate dall'Amministrazione comunale in occasione dei lavori di riqualificazione del parco comunale "A. Moro".

Maggio 2023

Il mese mariano di maggio si è aperto con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo. Al termine della Santa Messa, mons. Filograna ha benedetto il parco comunale. Dal 18 al 26 maggio, in Basilica, si è celebrato il solenne novenario in preparazione alla Festa civile in onore della Vergine della Coltura. Il 21 maggio, il Maestro Rocco Melileo e il gruppo di Cantori hanno allietato la serata con un concerto di musica classica, a cui hanno partecipato i fanciulli del coro parrocchiale della Chiesa madre di Parabita, diretti dalla Maestra Daniela Romano. Il 24 maggio, memoria della Traslazione del corpo del Santo Padre Domenico, sono stati accolti i nuovi iscritti alla Compagnia della Coltura. Il giorno successivo, il 25 maggio, è stata aperta la mostra curata dai gruppi del Santuario. Infine, il 26 maggio gli agricoltori si sono stretti attorno all'altare per l'ultimo giorno del Novenario. Al termine della celebrazione, la stele di piazza Regina del Cielo è stata incoronata con una corona di fiori e si è dato inizio ai festeggiamenti con i fuochi d'artificio. Il cortile della Basilica si è colorato di luci e di musica con la presenza di stand allestiti dagli agricoltori locali. Nel frattempo, la Compagnia della Coltura si è prodigata per il restauro degli antichi confessionali della Basilica – opera artigianale realizzata dalle maestranze locali – unitamente ai lavori di manutenzione e conservazione delle porte lignee della Basilica. Il 27, 28 e 29 maggio hanno avuto luogo i solenni festeggiamenti in onore della Madonna della Coltura, Patrona della città di Parabita.

Giugno 2023

Il 16 giugno, nel Salone "Benedetto XVI" del convento dei frati, si è svolta l'assemblea per l'elezione del Consiglio direttivo della Compagnia della Coltura. Il Consiglio è così composto: Anna Piccinno presidente, Maria Coltura Giaffreda vice presidente, Costanza Marsella segretaria, Maria Rosaria Greco cassiera. Il 26 giugno, invece, tutti i presbiteri pugliesi che hanno studiato presso il Pontificio seminario pugliese "Pio XI" di Molfetta e sono stati ordinati sacerdoti nel 1983 hanno visitato la nostra Basilica. A guidarli il parroco della chiesa matrice di Parabita, don Santino.



Sabati Maggiori

| di Simone Polimeno |

Ritorna l'appuntamento annuale con i Sabati Maggiori in onore della Madonna della Coltura. Il tema scelto per quest'anno è stato "Maria, donna accogliente", riprendendo un celebre testo di don Tonino Bello.

Il primo sabato è stato riservato, come da tradizione, alla Famiglia del Santuario, ossia a tutti i gruppi della Basilica e a quanti zelano l'onore del Tempio della Vergine della Coltura.

Il secondo sabato, invece, ha visto la partecipazione della scuola e della vita pubblica, con i docenti e il personale ATA del Liceo musicale "E. Giannelli" e dell'Istituto Comprensivo. Accanto a loro, anche l'Amministrazione comunale della città di Parabita.

Anche noi neodiciottenni abbiamo avuto il piacere di poter partecipare al terzo dei sette sabati in onore della nostra cara e amata Madonna della Coltura, alma patrona di questa città. Per me e per noi coetanei partecipare a quest'evento è stato qualcosa di emozionante, non vedevamo l'ora! Alcuni di noi hanno potuto partecipare "attivamente" sia nell'organizzazione, ma anche nel corso della celebrazione, proclamando la Parola di Dio.

Il quarto sabato è stato riservato alle coppie di coniugi che, nel corso del 2023, hanno celebrato il primo, venticinquesimo, cinquantesimo, sessantesimo anniversario di matrimonio. La novità di quest'anno è stata la partecipazione delle coppie di fidanzati che si preparavano al Sacramento del matrimonio.

Ancora, il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, gli artigiani, gli imprenditori e i professionisti si sono stretti attorno all'altare, per ringraziare il Signore dei benefici ricevuti e affidare il loro lavoro nelle mani di Maria. Il giorno dopo, è tornato il tradizionale appuntamento con la domenica dei commercianti e del volontariato.

Infine, a coronamento dell'evento, gli agricoltori e il comitato festa patronale "Maria SS. della Coltura" hanno chiuso l'annuale appuntamento dei sabati quaresimali dedicati alla Madonna.



Sabato degli Artigiani



Sabato dei Giovani diciottenni



Sabato del Volontariato



Sabato del Comitato Festa



Sabato della Famiglia del Santuario



Sabato della Famiglia del Santuario



Sabato della Famiglia del Santuario



Sabato della Famiglia del Santuario



Sabato della Scuola



Sabato della Scuola



Sabato della Vita pubblica



Sabato della Famiglia

Festa 2023: un'edizione storica

27, 28 e 29 maggio 2023

| di Emanuele Toma |

Da poche settimane, si sono conclusi i festeggiamenti civili in onore di Maria SS. della Coltura, patrona della città di Parabita. L'organizzazione dei festeggiamenti ha visto il passaggio di testimone, dal mese di novembre dello scorso anno, del Comitato uscente guidato da Guido Russo (presidente delegato dall'edizione di festa 2018 a quella 2022) al nuovo gruppo affidato a Giuseppe Carlino. Molti erano i nodi da sciogliere per l'organizzazione di questa festa, fra tutti quello relativo alla chiusura, per importanti lavori di restauro, della Chiesa matrice. La domanda che tutti ci ponevamo era la seguente: *"Ma 'a Matonna, l'annu ci vene, a ddu trase?"*. A questa domanda, fin da subito, don Santino Bove Balestra, parroco della parrocchia San Giovanni Battista e presidente del Comitato, aveva confidato a noi operatori la possibilità concreta del rientro del Simulacro della Coltura, al termine della Processione cittadina, in piazza Umberto I per la benedizione solenne e, successivamente, la traslazione della statua nella chiesa confraternale Maria SS. Immacolata. Nel corso dei mesi, questa possibilità si è trasformata, poi, in certezza.

Il neocostituito Comitato è stato fin da subito impegnato a partecipare agli eventi natalizi legati alla manifestazione "Parabilia", attraverso lo spettacolo "... e se continuassimo a festeggiare?", curato dai ragazzi di Victory Dance. Dal mese di gennaio, poi, sono cominciati i colloqui, nella sede di via Coltura, con i rappresentanti delle bande musicali e delle luminarie. Una volta stilati i contratti con i concerti bandistici di Taviano, di Martino "V. Papadia" e con l'orchestra di fiati lirico-sinfonica di Terra d'Otranto, la scelta delle luminarie è caduta sulla ditta Parisi 1876 di Taurisano che, con entusiasmo, è tornata ad illuminare le strade e le piazze della festa patronale dopo 14 anni (l'ultimo anno fu il 2009).

Il programma è stato arricchito, tra febbraio e marzo, con i seguenti eventi: il lancio dei maxi-palloni aerostatici realizzati dalla ditta Donadei, il musical "Il Circo delle Diversità" dell'ISS Giannelli, il concerto dell'artista Daniele Quartapelle, in arte Daniele Si Nasce, e gli spettacoli del format "Strabilia – Il circo in strada" tra le vie del centro storico. Inoltre, l'assessorato alle Politiche Giovanili della città di Parabita ha voluto contribuire, in occasione dei festeggiamenti civili, con il concerto della band locale Mistura Louca accompagnata da Nandu Popu, Edo Zimba e Antonio Melegari. A seguito di un'attenta e curata previsione di spesa, nel mese di aprile, sono stati stilati i contratti con le ditte preposte ai fuochi pirotecnici: la Pirotecnica Napoletana di Martino e la Pirotecnica del Sud di Galatina. Numerosissime sono state, anche quest'anno, le richieste per portare a spalla il Simulacro della Coltura e le domande arrivate per partecipare alla Rievocazione storica del ritrovamento del Monolito attraverso la corsa de *"I Curraturi"*. Quest'ultimo evento, probabilmente, potrebbe aver fatto segnare un record con le sue 154 iscrizioni tra grandi e piccini. I festeggiamenti sono stati aperti, venerdì 26 maggio, con l'incoronazione floreale, da parte del presidente delegato Giuseppe Carlino e del sindaco Stefano Prete, della statua lapidea della Coltura posta sulla colonna di piazza Regina del Cielo, a cui ha fatto seguito la tradizionale fiaccolata offerta dagli agricoltori che, al termine della S. Messa delle 20, hanno organizzato una degustazione di prodotti tipici, accompagnata dal suono del gruppo di musica Jonica Popolare, nel cortile della Basilica. Il sabato, giorno della Processione, la comunità parabitana ha accolto calorosamente, tra le strade, il passaggio di Mamma Coltura, quest'anno, come precedentemente indicato, fino in piazza Umberto I e non in Chiesa madre.

Anche questa è storia! La domenica, dopo le celebrazioni mattutine, tra cui quella presieduta dal vescovo Fernando Filograna nella chiesa dell'Immacolata, si è potuta svolgere l'attesissima corsa de "I Curraturi", organizzata in collaborazione con l'ASD Podistica Parabita. Il giorno seguente, il simulacro della Madonna è stato riportato in Basilica, accolto al suo arrivo con straordinaria emozione. Doveroso è ringraziare il nutrito gruppo di portatori che, con amore e senso di appartenenza, ha portato a spalla i simulacri della Madonna, di San Sebastiano e di San Rocco. Il martedì mattina, come da tradizione, i cavamonti hanno ringraziato la Vergine della Coltura offrendo, al termine della Celebrazione, la fiaccolata e il lancio dei palloni in piazza Regina del Cielo. Durante la festa, non sono mancati il divertimento delle giostre e l'evento di sensibilizzazione del GES con "L'ospedale dei pupazzi". Come ogni anno, la Compagnia della Coltura e la Fraternita Laica Domenicana hanno organizzato le mostre-mercato nel

convento della Basilica; la Confartigianato Parabita ha, invece, preparato la 49° edizione della mostra sempre nell'ex convento di via F.lli De Jatta. Progetto Parabita ha dato vita ad un'iniziativa culturale unica ed eccezionale: nelle serate di domenica 28 e lunedì 29 maggio, è stata aperta al pubblico la cripta del palazzo dei Veneziani grazie, soprattutto, alla disponibilità del sig. Fabio Grison. Durante la giornata di lunedì, l'associazione ha presentato il nuovo numero della rivista NuovAlba. Parabitale, ogni anno presente a riprendere gli eventi della festa, ha raccontato tutti i momenti della #cultura2023 con foto e video disponibili sui canali social Facebook ed Instagram. L'ed. 2023 sarà ricordata, a conclusione del nostro racconto, come un'edizione storica di festa: la chiusura della Chiesa matrice, la sistemazione dei simulacri dei santi Patroni nella chiesa dell'Immacolata, le S. Messe domenicali in piazza Umberto I, la mancanza della cassarmonica ed il ritorno del fronte della villa a ssutta 'a porta.





Sua mamma si chiamava "Coltura"...

| di Stefano Prete |

Sua mamma si chiamava Coltura e, quando era piccolo, c'era un angolo dal quale gli piaceva guardare la Festa. Era quello dove aveva sotto tiro, in uno sguardo, i dolci con le mandorle, la fila dei tamburi giocattolo e quel pesce piccolo di colore giallo che il nonno mangiava a chili.

Poi, gli piaceva rimanere con il naso in alto a guardare le giostre che facevano giri grandi attorno alle mille luci colorate della Festa.

Mamma Coltura gli aveva raccontato che alla Festa si stava composti, che per prima cosa bisognava andare in Chiesa a salutare la Madonna e a ripetere preghiere e fioretti. I fioretti per l'anno a venire e le preghiere del Catechismo.

La mamma Coltura lo aveva voluto chiamare Colturo perché diceva che quel nome portava un gran bene e gli aveva raccontato che la Madonna noscia, la mattina svegliandosi avrebbe prima accarezzato i bambini che portavano quel nome.

Così Colturo crebbe con quel nome che per lui significava tutto e che nessuno, già fuori provincia, conosceva e capiva.

Era il nome di quella Madonna che ogni anno si portava in trionfo per le strade della sua Parabita, per la quale ci si comprava il vestito buono, per la quale si aveva il cuore colmo di gioia.

E, poi, nel giorno più brutto della sua vita, quando mamma Coltura stava per volare in cielo le aveva sentito dire, con l'ultimo filo di voce: *"Matonna bbenatitta, tanne allu Colturu mia quiddhu ca me testi ddha fiata ca me santia perza. Tanne quiddhu ca sulu tie sai tare. Tanne forza quandu ne vene cu chiange tanne mente cu ssape rrite, tanne core cu ssape*

juta l'addhi".

Mamma Coltura se ne andò con quelle parole e da quel momento Colturo sentì addosso un'unica grande responsabilità: amare la Madonna della Coltura per lui e per la mamma che dall'alto lo guardava amorevole. E per questo, ogni anno, l'ultima domenica di maggio, anche ora che viveva da 25 anni in un cantone tedesco della Svizzera, usciva per strada, chiudeva gli occhi e sentiva dal nulla il migliore concerto della migliore banda, annusava odori miracolosi te cupeta e mustazzoli. E i piedi andavano e andavano, da soli, verso una Basilica immaginaria con all'interno quella grande pietra divinamente dipinta davanti alla quale la mamma e la nonna rimanevano inginocchiate fino alla decima Ave Maria.

Sempre in quella città amica-nemica della Svizzera, sempre con gli occhi chiusi, sentiva le voci dei venditori delle bancarelle, i fuochi d'artificio assordanti, la canzone bella bella di Padre Renato. E gli sembrava di vedere petali a milioni cadere dai balconi, e Curraturi sutta a porta a fare il segno della croce, portatori sudati e fieri, bambine vestite te matunneddhe e bambini vestiti da contadini. Come si era vestito lui a 10 anni, con la zappetta del nonno sulla spalla e la coppola di due taglie più grande. Ogni anno era sempre la stessa scena. Alcune volte finiva con un sorriso, altre volte, quando la nostalgia prendeva il sopravvento, erano pianti. Pianti perché avrebbe dato qualsiasi cosa per essere a Parabita in quei giorni di fine maggio, per vedere quello che da centinaia di anni vediamo e che, miracolosamente, non ci basta mai.

È per questo che aveva voluto chiudere il cerchio dentro la sua anima: aveva voluto chiamare anche suo figlio Colturo e che, per non fare confusione in famiglia, tutti avevano iniziato a chiamare Tuti. Con quel nome, lì dove tutti parlavano tedesco, Tuti era quel bambino dal nome strano. Veramente non era nemmeno Tuti il suo nome, ma Colturo.

Come la Madonna. Era quel bambino che aveva, come per dono miracoloso, quanto la nonna aveva chiesto alla Madonna sua prima di volare in cielo. Infatti, aveva una grande forza quando ne veniva con cchiange, ma mente aperta con sape rrite e una core grande con sape juta l'addhi. E quella volta, quando per la Festa patronale riuscirono a venire con tutta la famiglia a Parabita, Tuti sembrava averla vista ogni anno quella Festa, come se fosse nato e vissuto qui da sempre.

E mentre papà Colturo s'attardava a porta si stava perdendo, a bocca aperta, a guardare quel fronte così bello...che la parazione così mastodontica non era mai stata fatta, all'improvviso vide Tuti, suo figlio, fermo in un punto della strada. Proprio quello dove da piccolo suo papà aveva sotto tiro, in uno sguardo, i dolci con le mandorle, la fila dei tamburi giocattolo e quel pesce piccolo di colore giallo che il suo bisnonno mangiava a chili. Allora, papà Colturo capì che nulla era avvenuto per caso. Che la Madonna della Coltura, con il suo sguardo amorevole, era stata capace di regalare a tutte le generazioni lo stesso, medesimo stato di grazia.

Che quella Madonna rinvenuta in una nostra campagna sapeva tessere nella vita di ogni parabitano, nelle generazioni, la stessa trama di Fede e di incanto.

Questo può sembrare un racconto fantastico di un emigrante legato profondamente alla propria terra. Invece è solo una delle mille e mille storie dei tanti fedeli che hanno avuto l'onore di incontrare la Vergine che amorevole ci guarda dall'altare della nostra Basilica.

Storie diverse, ma tutte uguali nell'unico sentimento che ci fa dire, dopo centinaia e centinaia di anni, con immutato amore:

Viva la Madonna Noscia. Viva la Madonna della Coltura.

"U zoccatore"

| di Marco Stefanelli |

Fino a circa cinquant'anni fa l'estrazione della pietra era fatta completamente a mano dagli "zoccatore" (cavamonti) con attrezzi rudimentali. La coltivazione della pietra avveniva in cave ("tajate") a cielo aperto, con il sistema a gradini. Lo zoccu era l'attrezzo di ferro, con il manico di legno, munito di due taglienti.

Dopo aver scelto il banco di terreno per tentativi o, come si diceva ancora fino alla prima metà del '900, per *pensamento*, gli antichi cavamonti procedevano alla rimozione della terra e alla eliminazione dello strato superficiale di roccia. Liberato il banco di pietra da tutto il materiale, i cavamonti stendevano una corda, lungo la quale tracciavano con lo zocco un solco profondo. In seguito incidevano in profondità il *petto*, ossia la parte anteriore del banco di pietra. A questo punto, usando un ramo sottile di ulivo, segnavano sul piano la misura dei *pezzotti*.

Si riporta la testimonianza di Giuseppe Stefanelli (meglio conosciuto come "Ppinu Bruscia").

Il lavoro era abbastanza duro, ma il giorno di riposo era dovuto per il martedì della festa patronale. Si tratta della festa "*te lu zoccatore*", che si tiene ogni anno, ancor oggi. È la festa dei cavamonti, molto sentita da tutti gli zoccatore, tanto che per realizzarla, tre o quattro mesi prima, tutti i lavoratori della pietra, ogni settimana al momento della paga, si auto-tassavano, consegnando una piccola parte del proprio stipendio al titolare per la realizzazione della festa.

Così, mese dopo mese, si raggiungeva la cifra giusta per una dignitosa cerimonia.

La festa consisteva innanzitutto con la Santa Messa in Basilica per tutti gli zoccatore. Le luminarie rimanevano per un giorno in più esclusivamente per i cavamonti; poi c'erano i fuochi d'artificio, qualche bancarella e, a volte, anche dei giochi. Di quella festa, oggi rimane la Santa Messa. Tuttavia, sono in pochi a partecipare, mentre una volta il Santuario era affollatissimo, quasi quanto il giorno della festa patronale.

Un inno per la Madonna della Coltura

| di Giampiero Pisanello |



Foto ritratto di Raffaele Pisanello

Da sempre si vociferava in famiglia su di un inno dedicato alla Madonna della Coltura composto da mio nonno Raffaele Pisanello. Da decenni ormai se ne era persa traccia, rimaneva solo il ricordo. Solo quando ho avuto la possibilità di fare ricerche nell'archivio familiare ho potuto ritrovare il prezioso spartito con il testo.

Mio nonno non aveva per la verità competenze musicali. Il pentagramma, tra crome e biscrome, era per lui ampiamente sconosciuto. Aveva però un orecchio musicale di tutto riguardo. Suonava "ad orecchio" sia il pianoforte che la chitarra (entrambi gli strumenti li conserviamo ancora in famiglia). Riuscì con i suoi mezzi a creare una melodia, ma per la trascrizione su di uno spartito dovette rivolgersi ad un professionista e cioè al Maestro Vincenzo Papadia di Matino.

Mio nonno è morto quasi sessant'anni fa, ormai novantenne.

La generazione di nipoti a cui appartengo lo ha conosciuto poco, per pochi anni, ma uno dei ricordi più vividi era quando lui ci faceva ballare ritmando una melodia scandendo il tempo con il battito del suo bastone sul pavimento.

Questo è il "nonno musicale" che ricordo! Cristiano molto devoto alla Madonna della Coltura adattò alla melodia musicale che aveva composto un inno che lui stesso aveva scritto sulla falsariga di un componimento poetico che si ispirava ad alcuni versi della Divina Commedia di Dante Alighieri (Par. XXXIII) rimaneggiandolo opportunamente:

Salve a te fulgida stella del cielo,
tanto sei grande, maestosa e pura,
e salve a te che nel candido velo,
avvolgi i tuoi figli, o Diva Coltura.

Con buona probabilità questo inno venne all'epoca presentato al pubblico parabitano (anni '40 del secolo scorso). Si ha memoria del fatto che lo fece imparare alle "tabacchine" che lavoravano nello stabilimento di suo fratello Luigi, che furono quindi il primo corso che propose questo canto. Solo recentemente, grazie al fattivo impegno di Daniele Greco che è riuscito ad avvalersi della competenza del professore di musica Carlo Seclì e della Banda "Concerto musicale Terra d'Otranto", si è potuto riproporre in pubblico questa musica nel corso della festa della Madonna della Coltura.

Per ora si è riusciti ad eseguire con pregevole maestria solo la partitura musicale dal momento che ci sono state difficoltà ad integrarla con il testo.

Ora che il ghiaccio è rotto, speriamo che queste dolci note dedicate alla Madonna parabitana possano venire riproposte regolarmente anche in avvenire durante i riti religiosi e non solo.

Cultura, Cutura, Coltura e Agricoltura: quattro intitolazioni per un unico culto

| di Giuseppe Fai |

Il culto della Madonna della Coltura è da secoli oggetto di particolare attenzione da parte di studiosi, che hanno cercato di approfondire ogni suo aspetto. Uno degli argomenti maggiormente trattati è senza dubbio quello legato al titolo che è giunto a noi oggi come Santa Maria della Coltura o dell'Agricoltura.

Del resto, *Madonna della Coltura* è un titolo mariano unico nel Mezzogiorno e che in Italia registra soltanto un altro caso, a Lenna, in provincia di Bergamo. Gli studi si sono concentrati soprattutto sull'origine del termine *Cutura* o *Coltura*, così come sul significato di questa parola: numerose ipotesi sono state avanzate ma, ancora oggi, la ricerca non ha posto la parola fine a questo dibattito.

Non mi addentro in questa complessa questione, anche se spero che si possa ritornare presto a parlarne nuovamente, attraverso anche un lavoro interdisciplinare, sulla scia di quello che avvenne nel primo decennio di questo secolo, grazie al Centro Studi "La Cutura" e all'allora Comitato Festa.

Questo articolo vuole, invece, rispondere essenzialmente a una domanda: l'immagine della Vergine è sempre stata venerata dai nostri antenati come Madonna della Coltura o dell'Agricoltura?

La risposta è no: le fonti e la ricerca storica ci portano a delineare, infatti, uno scenario diverso rispetto a quello attuale, evidenziando come, tra il XV e il XVIII secolo, ci siano degli importanti cambiamenti per quanto riguarda questo culto mariano.

Il primo documento dove viene menzionato risale al 1452, nella visita pastorale del vescovo Ludovico De Pennis, il quale riporta l'*Inventarium ecclesie sancte Marie de Cultura de Parabita*.

Pertanto, alla Vergine viene accostato per la prima volta il titolo di *Cultura*, mentre, in un affresco proveniente dalla Chiesa di Santa Maria dell'Umiltà di Parabita (oggi conservato al Museo Diocesano di Nardo), risalente al XVI secolo, troviamo, sopra l'immagine della Madonna con Bambino, l'intitolazione *Cutura*.

L'intitolazione *Cultura* è andata via via scomparendo, tant'è che oggi non si accosta più questo nome all'immagine sacra venerata nella Basilica Santuario. Questo perché la si è considerata probabilmente una "forzatura", da parte del De Pennis, di rendere più "colto" il termine *Cutura*. Diverso invece il discorso per *Cutura* che, nonostante sia venuta meno ufficialmente come intitolazione già a partire dal XVIII secolo, è arrivata sino ai giorni nostri, soprattutto grazie alle vicende del secolo scorso. Negli anni '50, infatti, venne rinvenuto l'affresco già menzionato che, essendo collocato a Parabita, ha spinto gli studiosi a ipotizzare che i cittadini invocassero la Madonna con quel nome. Inoltre i numerosi studi condotti, la poesia dialettale, come per esempio quella di Rocco Cataldi che intitola una sua raccolta *Storria t' 'a Matonna t' 'a Cutura*, e infine ai nostri giorni l'hashtag #cutura in occasione della festa patronale tengono ancora vivo nella popolazione il ricordo di questa intitolazione.

Quindi dal Medioevo e fino al '600 si invocava Santa Maria della *Cultura* o della *Cutura*?

Per trovare una risposta dobbiamo tenere in considerazione la documentazione ecclesiastica del XVII secolo (molto più ricca rispetto a quella dei due secoli precedenti) dove è possibile notare qualcosa di interessante: i vescovi neretini di quel periodo utilizzavano indistintamen-

-te entrambi i titoli, quello del 1659 del vescovo De Coris, le troviamo menzionate entrambe nella stessa pagina. Non c'era una preferenza, dunque, e non c'erano pregiudizi verso il termine *Cutura*, che i vescovi utilizzavano tranquillamente al posto di *Cultura*. Quindi, oggi, sarebbe più corretto affermare che, in origine e almeno sino al XVII secolo, l'intitolazione dell'attuale protettrice di Parabita era Santa Maria della *Cultura* o della *Cutura*.

E allora perché oggi la veneriamo come Madonna della Coltura o dell'Agricoltura? Nel 1641, nel corso della visita pastorale effettuata durante l'episcopato del vescovo Fabio Chigi, abbiamo per la prima volta menzione di una chiesa dedicata a Santa Maria della Coltura, ma si tratta di un'eccezione e dobbiamo attendere il '700 e l'episcopato del vescovo Antonio Sanfelice per avere una continuità di questa intitolazione, a cui, a partire dal 1740 si affianca per la prima volta quella di Santa Maria dell'Agricoltura, attestata in una visita pastorale del suo successore, il vescovo Francesco Carafa.

Del resto il '700 segna un punto di svolta per la Madonna della Coltura, che, da uno dei numerosi culti mariani cittadini, si avvia a diventare patrona principale della Terra di Parabita.

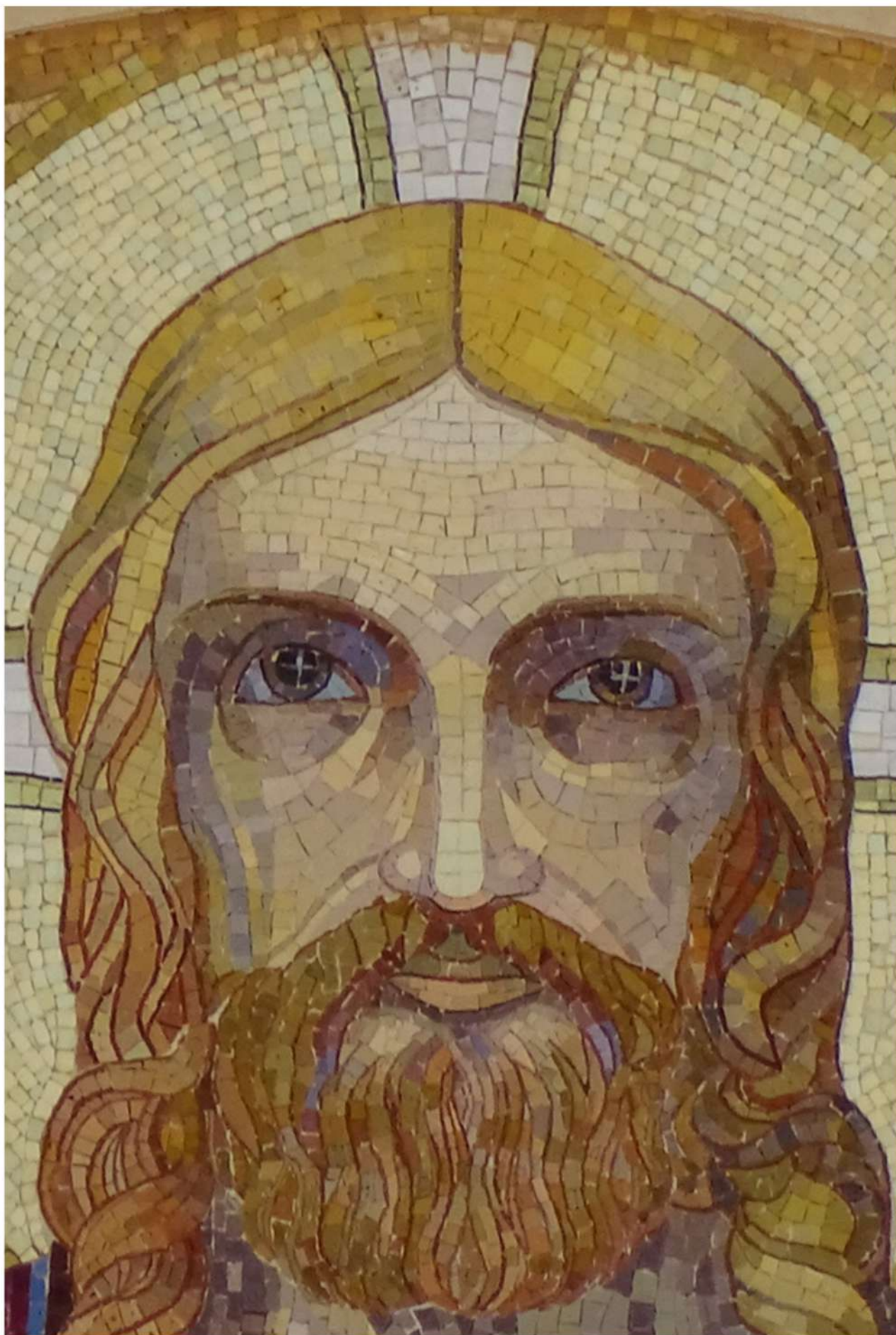
Magari, in un futuro articolo su queste stesse pagine, ci sarà la possibilità di ritornare su questo argomento, andando questa volta a capire il perché di questi titoli, in una ricerca che si dovrà necessariamente muovere tra storia e leggenda.

Questo scritto vuole rimarcare l'importante valore storico e religioso delle intitolazioni *Cultura* e *Cutura* che, al pari delle odierne Coltura e Agricoltura, costituiscono un patrimonio da valorizzare e tramandare.

Bibliografia di riferimento

- A. D'Antico, *La Madonna della Coltura di Lenna*, in *La Madonna della Coltura. Fede storia tradizione*, Martignano Litografica, Parabita, 2002.
 A. Romano, *Cutura: note su un etimo incerto nella designazione di un culto dalle origini ancora sconosciute*, in *La Madonna della Coltura. Fede storia e tradizione*, Martignano Litografica, Parabita, 2002.
 C. G. Centonze, A. De Lorenzis, N. Caputo, *Le Visite Pastorali in Diocesi di Nardò (1452-1501)*, a cura di B. Vetere, Congedo Ed., Galatina, 1988.
 R. Cataldi, *Storia r' 'a Matonna r' 'a Cutura*, Tipolitografia Martignano, Parabita, 1987.
 Archivio della Curia Vescovile di Nardò, *Visite pastorali*.
 G. Fai, *Devozione e luoghi di culto nella diocesi di Nardò – Gallipoli: Parabita tra XV e XIX secolo*, tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche, Università degli Studi di Torino, anno accademico 2018-2019.





Particolare di Cristo Re, lunetta della Basilica Santuario Maria SS. della Coltura.



Viaggio tra i tesori della Basilica

| di Cosimo Damiano Porcella |

Le raffigurazioni del Pantocratore sono sempre maestose e ci restituiscono un Cristo in tutta la sua potenza. Queste immagini sono quasi sempre a mezzo busto, ma non è difficile immaginarci un Cristo seduto in posizione regale.

Solitamente la raffigurazione del Cristo Pantocratore decora il catino absidale delle grandi basiliche romaniche; famoso è il mosaico del duomo di Monreale.

Chissà quale sarà stata l'idea del professore Grassi, autore dell'opera. Probabilmente l'artista si sarà rifatto al passo del vangelo di Giovanni in cui Gesù stesso si identifica in una *porta*: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo" (Gv 10, 9).

Il Cristo domina la scena, immerso nel fondo blu, che, avvicinandosi alla figura di Gesù, diventa sempre più delicato fino ad arrivare ad essere un azzurro chiaro. Spiccano sul fondo blu le tessere dorate che compongono un disegno fiammeggiante, chiaro riferimento allo Spirito Santo.

Il Cristo ha il volto barbuto, i capelli lunghi e lo sguardo severo; la sua grande aureola è crociata, per alludere alla sua funzione vivificatrice. Indossa una tunica rossastra e un manto violaceo. I colori sono inusuali in questo tipo di raffigurazioni; più classici sono, infatti, il rosso e il blu.

Il primo ricorda la regalità e il sangue e quindi richiama alla vita, mentre il blu rappresenta la trascendenza e l'ineffabilità divina. La duplice natura umana e divina di Gesù non era infatti scontata ed era necessario in quegli anni rimarcarla e ricordarla in tutti gli ambiti possibili.

Il blu nell'arte bizantina poteva essere sostituito dal viola ed è per questo che la nostra raffigurazione è comunque rispettosa dei canoni dell'arte bizantina.

Egli alza la mano destra per benedirvi, mentre con la sinistra ci mostra il Vangelo aperto. Sulle pagine del testo sacro possiamo leggere in latino le parole tratte dal Vangelo "Io sono la resurrezione e la vita" (Gv 1, 25).

La benedizione è *alla latina* e si distingueva da quella *alla greca*, poiché nella benedizione latina il pollice, l'indice e il medio della mano destra sono tesi verso l'alto, mentre le altre due dita sono piegate all'interno. Nella benedizione *alla greca*, il pollice e l'anulare si toccano mentre l'indice e il medio sono allungati verso l'alto.

Troviamo, quindi, sapientemente mescolati chiari riferimenti sia all'arte bizantina, che a quella occidentale.



Mons. Benigno Luigi PAPA
25 agosto 1935
6 marzo 2023



Sac. Salvatore BARONE
1 gennaio 1930
3 marzo 2023



Sr. Domenica SECLÌ o.p.
3 giugno 1939
1 agosto 2022



Fr. Tommaso STANCATI o.p.
25 settembre 1951
24 marzo 2023



Fr. Francesco BENINCASA o.p.
23 dicembre 1946
8 settembre 2022



Fr. Giacinto CATALDO o.p.
22 agosto 1929
24 gennaio 2022



Fr. Giovanni IPPOLITO o.p.
30 luglio 1928
28 agosto 2022



Sr. Maria Savina BOVE
18 novembre 1943
4 agosto 2022



Grazio GARZIA
9 settembre 1927
8 aprile 2017



Maria Coltura GIANCANE
9 aprile 1935
2 marzo 2023



Concetta MARTIGNANO
14 febbraio 1937
29 gennaio 2017



Vincenza GATTO
20 giugno 1930
19 aprile 2023



Marina BARONE
20 maggio 1921
10 ottobre 2022



Leonarda FASANO
11 ottobre 1958
7 ottobre 2013



Luigia FATTIZZO
9 dicembre 1952
8 luglio 2022



Antonio PRETE
28 gennaio 1933
12 marzo 2022



Lucia BARONE
18 marzo 1935
30 giugno 2020



Maria Coltura SECLÌ
1 giugno 1945
19 novembre 2022



Rocco SECLÌ
19 gennaio 1938
7 settembre 2021



Colturo FERRARI
19 aprile 1931
21 febbraio 2022



Quintino SECLÌ
2 dicembre 1948
4 agosto 2018



Vincenzo CAGGIULA
13 gennaio 1932
10 novembre 2022



Colturo TEDESCO
13 aprile 1934
25 agosto 2022

Maria CASTRIOTO
10 dicembre 1942
28 gennaio 2019

Informazioni utili

SANTE MESSE

Da settembre a maggio

Giorni feriali:

ore 7.30 - 18.30

Giorni festivi:

ore 8.00 - 10.30 - 17.00 - 18.30

Da giugno ad agosto

Giorni feriali:

ore 7.30 - 20.00

Giorno festivi:

ore 8.00 - 10.30* - 18.30 - 20.00

* la Santa Messa delle ore 10.30 è *sospesa* nei mesi di luglio e agosto

Ogni primo giovedì del mese, alle ore 7.30, Santa Messa in suffragio dei defunti della Compagnia della Coltura.

Ogni primo venerdì del mese, alle ore 8.30, Santa Messa plurintenazionale.

ADORAZIONE EUCARISTICA

Da ottobre a giugno, ogni primo giovedì del mese, ore 17.30.

SANTO ROSARIO

Ogni giorno mezz'ora prima dell'ultima Santa Messa vespertina.

LITURGIA DELLE ORE

Lodi mattutine: ore 7.00

Vespri: ore 19.00

CONFESSIONI

Ogni giorno, dalle ore 9.00 alle ore 11.00 e un'ora prima della Santa Messa vespertina.

SACRISTA

Per le intenzioni delle Sante Messe, accoglienza dei pellegrini, pubblicazioni e oggetti sacri, rivolgersi al Sacrista.

PELLEGRINAGGI

Per turisti e pellegrini che volessero accreditarsi per ricevere materiale utile alla visita in Basilica, possono inviare una mail a info@madonnadellacoltura.it.



REDAZIONE BOLLETTINO

Piazza Regina del Cielo, 1
73052 Parabita (LE)

Per inviare testi da pubblicare sul bollettino e per comunicare eventuali cambi di indirizzo a mezzo mail a: info@madonnadellacoltura.it.

APPUNTAMENTI IN BASILICA

28 gennaio *Festa San Tommaso d'Aquino*

18 febbraio *Patrocinio sugli agricoltori*

29 aprile *Festa Santa Caterina da Siena*

8 maggio *Dedicazione della Basilica*

31 maggio *Ora di Guardia*

8 agosto *Solennità San Domenico*

31 ottobre *Ora di Guardia*

21 novembre *Festa della Traslazione*

IV Domenica di maggio

*Festa civile in onore della
Vergine della Coltura*

Sabato della II di Pasqua

*Festa liturgica in onore della
Vergine della Coltura*

Tutti i Sabati di Quaresima

dedicati alla Vergine della Coltura

OFFERTE

Basilica Santuario

Maria SS. della Coltura

c/c postale 001046433437

IBAN Poste Italiane s.p.a.

Filiale di Lecce

IT26P0760116000001046433437